

Il Congresso americano schierato con Bush contro l'aborto facile

NEW YORK In quella che il Washington Post ha presentato come "la più significativa azione del Congresso sull'aborto da molto tempo a questa parte", il Senato ha approvato con 65 sì (51 Repubblicani e 14 Democratici) contro 34 (di cui 5 Repubblicani e 29 Democratici) una legge che definisce criminale, e passibile di una condanna a un anno di prigione, l'azione di chi aiuta una minorenne ad andare in un altro Stato per abortire, senza che i suoi genitori lo sappiano. Una simile legge è già stata approvata dalla Camera, per cui si attende ora l'unificazione dei testi e la firma del presidente. Bush ha già assicurato che darà il via libera: «Apprezzo gli sforzi del Senato di preservare l'integrità delle leggi degli Stati e di proteggere le famiglie americane», ha detto.

Da quando, nel 1973, la Corte Suprema ha legalizzato l'aborto, la lotta tra favorevoli e contrari si è spostata sui suoi limiti, sulle garanzie per le donne e sui diritti dei genitori nell'educare i figli e nell'assisterli nel drammatico momento della decisione. La cultura liberal, dietro il tabù della scelta illimitata, spinge di fatto verso una politica di disgregazione dell'assetto familiare e dei valori morali e religiosi che ne sostengono la sacralità. L'esempio citato da un senatore contrario, Richard Durbin (Illinois) è illuminante: «Un padre in Idaho ha messo incinta la sua stessa figlia di 13 anni e poi l'ha uccisa quando ha saputo che la ra-

gazza aveva preso un appuntamento per abortire», ha detto caldeggiando la tesi che tenere nascosto l'aborto ai genitori può essere un fatto di vita o di morte.

I Democratici Ultra usano casi aberranti (il padre che stupra è da galera lui, ovviamente, e non fa testo), perché non possono osteggiare la norma del buon senso, che spesso si coniuga con l'agenda dei valori cristiani prevalenti: «Una minorenne non può prendere un'aspirina a scuola senza l'ok della famiglia», ha detto il Repubblicano Joh Thune (Sud Dakota); «l'aborto è una questione ben più importante di diritti dei genitori». «Ciò che gli oppositori dimenticano è che nessun genitore vuole che qualcuno porti sua figlia in un altro Stato, e neppure dall'altra parte della strada, senza il suo permesso. E' un diritto fondamentale, fa bene il parlamento a trasformarlo in legge», ha aggiunto Mitch McConnell (Kentucky). Una volta approvata, la misura aiuterà gli Stati che hanno già normative al riguardo a farle rispettare. Ad oggi, sono 44 gli Stati che prevedono o il consenso o almeno la notifica ai genitori del fatto che la propria figlia minorenne ha optato per l'aborto. In cinque Stati è specificato che sia la madre sia il padre devono sapere, e in due, Oklahoma e Utah, occorrono sia la notifica sia il consenso per poter interrompere la gravidanza.

GLAUCO MAGGI